

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per il Mercoledì delle Ceneri
Lugano, Chiesa di S. Antonio, 6 marzo 2019

Carissimi,

può forse sembrare fuori posto cominciare la quaresima facendo riferimento alla danza. Il ballo è sicuramente più adatto al carnevale appena concluso. Non è bene lasciarlo dilagare in questo tempo di sobrietà, di attenzione all'altro e di preghiera, che la Chiesa fa ogni anno precedere alla celebrazione solenne della Pasqua.

Eppure, vi confesso che, leggendo i tre testi della Scrittura di questo giorno delle ceneri, non riesco a fare a meno di vederli indirizzati a qualcuno che desidera, se non proprio ballare, perlomeno imparare a muoversi con più scioltezza, con più libertà, non solo con i propri pensieri e le proprie rappresentazioni mentali, ma concretamente, nel quotidiano, con la propria vita umana, con il proprio corpo, nei suoi rapporti con le cose, con gli altri e con Dio.

A questo proposito, mi pare di dover anzitutto sottolineare l'invito del profeta: "Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, riunite i vecchi, i fanciulli, i bambini lattanti". E poi ancora: "lo sposo... la sposa... i sacerdoti, ministri del Signore". Insomma, il primo esercizio a cui siamo invitati è quello che è significato, fisicamente, dal nostro ritrovarci di questa sera. Abbiamo accolto una convocazione e ci siamo radunati. Siamo partiti dalle nostre diverse situazioni di vita, magari direttamente dal nostro lavoro, per ricevere insieme, indipendentemente dalle nostre differenze di età o di condizione, il segno che richiama ciascuno all'impegno personale della conversione. Vogliamo dire insieme, ma ciascuno a partire dal profondo del suo cuore, che abbiamo bisogno del perdono del Signore.

Vale la pena sottolinearlo: questo è il gesto iniziale, originario e più qualificante del nostro essere Chiesa. Il nostro essere in comunione non è il frutto della nostra capacità di mantenere i buoni propositi e di essere fedeli. Siamo generati e raccolti in verità solo dalla grazia preveniente del Signore, dalla sua inesauribile misericordia. Solo quando ce ne accorgiamo e rispondiamo alla sua chiamata, possiamo uscire dal risentimento verso gli altri, dal conflitto con noi stessi, dalle nostre cattive abitudini, da ciò che ci isola dagli altri, dal mondo e da Dio. Il primo passo di danza ci porta a lasciare le nostre postazioni di isolamento e di sospetto, di separazione e di chiusura nelle nostre problematiche individuali. È una mossa che non ci è subito spontanea, ma che non dobbiamo stancarci di ripetere, perché arriviamo a percepire quanto ci è intimamente naturale, quanto corrisponde al nostro più profondo desiderio di felicità.

Il secondo movimento è quello suggerito dall'apostolo: "Lasciatevi riconciliare con Dio". È importante rendersi conto di non essere noi la fonte delle condizioni favorevoli all'incontro. Non dobbiamo inventarci espedienti elaborati per raggiungere il risultato. Il Signore ha già disposto tutto da parte sua per la nostra conversione. Quello che a noi compete è togliere dal nostro cuore gli ostacoli che noi stessi vi abbiamo collocato.

È dunque inutile spendere le nostre forze per cercare di convincere il Signore a perdonarci, a interessarsi della nostra miseria, della nostra condizione d'infermità e di malattia. Lui sta da sempre desiderando il nostro ritorno fra le sue braccia, più di quanto noi riusciremo mai a desiderare di essere con Lui. Ha tanto rispetto della nostra libertà e tanto timore che la sua presenza possa risvegliare in noi un rifiuto, da mandarci perfino degli ambasciatori, come farebbe un sovrano con un suo pari, così da creare degli spazi in cui noi possiamo riflettere con calma sulla sua proposta, maturare liberamente l'accoglienza della sua amicizia.

Si capisce! Non si può ballare con qualcuno che s'irrigidisce, che ha paura di non essere capace, che continua a dirsi che non sarà mai in grado di fare una cosa tanto complicata. Così, prima di inondarci con la gioia di Pasqua, il Signore apre per noi una fase di avvicinamento, di accordatura, di aggiustamenti progressivi alle esigenze più radicali del Vangelo: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza". Ci accorgiamo dell'opportunità gratuitamente offerta? Preferiamo continuare a rimuginare su noi stessi, a restare seduti e imbronciati ai lati della sala, recriminando sulle nostre sfortune e le nostre incapacità?

Si arriva così al terzo esercizio, il più difficile e decisivo. Questo, solo Gesù può renderlo possibile al cuore umano. Solo in Cristo ci è dato di compierlo. È il gesto che ci porta alla scoperta della nostra interiorità filiale, all'incontro segreto con il Padre. In quaresima, certo, siamo invitati a radunarci, a lasciarci alle spalle le nostre dispersioni, i nostri pretesti di chiusura su noi stessi. Siamo invitati a mollare la presa davanti al desiderio del Signore di accompagnarci dentro l'alleanza con Lui, di dilatarci alla misura senza misura del suo amore.

Più di tutto, però, in questo tempo forte, ci attende lo stupore del nostro essere visti dentro da Dio, quando nessuno di fuori può dare riscontro di quello che siamo o facciamo. "Entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Qui solo Gesù, il Figlio unigenito del Padre, può condurci. Solo con Lui possiamo entrare nella dimensione del segreto, dell'intimità, del contatto personale e singolare con l'Unico, da cui riceviamo la linfa che ci fa realmente vivere. La generosità può anche suscitare un'ammirazione sociale, ma non è di questo che ci possiamo nutrire. La preghiera può a volte rafforzare la nostra ambizione di essere riconosciuti come uomini e donne, religiosi e spirituali, ma non è di questo che possiamo vivere. Perfino, il digiuno può essere praticato per il prestigio ascetico che può darci, ai nostri occhi o a quelli altrui. Tuttavia, in ognuno di questi casi, il rischio è quello di morire d'inedia. La rinuncia ha così senso quando ci porta al riconoscimento di Colui che ci colma nel segreto, che nell'intimo ci fa vivere. Riconosciamolo. Non ci stiamo alimentando bene, quando contiamo essenzialmente degli sguardi di fuori. Ci stiamo riempiendo di surrogati, tanto più pericolosi quanto più riescono a darci l'impressione della sazietà.

Carissimi, capite l'esigenza quaresimale? Non è quella di un pesante tributo di fatica da versare per ottenere dei generici miglioramenti da noi stessi e dagli altri. È una prospettiva affascinante da accogliere, un'intensità nuova da dare alla nostra vita.

A questo riguardo, il tempo che iniziamo è ricco di stimoli e di proposte. Vi raccomando in particolare l'iniziativa del Sacrificio Quaresimale. Quest'anno ci invita ad ascoltare, accompagnare e a sostenere la testimonianza di tante donne impegnate, fermento di giustizia, di servizio, di cambiamento positivo in ogni parte del mondo.

Vi affido anche la mia lettera pastorale. L'ho intitolata "Come in cielo, così in terra". Sarà disponibile da domenica. La potrete chiedere ai vostri parroci oppure trovarla sul sito della diocesi. Ho cercato di delinearvi qualche elemento utile per il nostro cammino di Chiesa che è a Lugano, in questo tempo che non ci lascia mancare i motivi di preoccupazione, di smarrimento e di perplessità.

Mi auguro che insieme possiamo continuare a essere testimoni della fedeltà del Signore alla sua alleanza. Non dobbiamo avere paura di ciò che ci richiama il nostro appartenere alla terra e il nostro essere di terra, di ciò che ci umilia, ci ricorda l'humus a partire dal quale siamo tratti.

Ci aiuti il segno austero, ma pieno di speranza, della cenere, posata ora sul nostro capo. Sì, certo, esso ci ricorda l'opacità, la pesantezza, la tristezza dei nostri rifiuti dell'amore, il nostro peccato. Ci rimanda però, in maniera ancora più forte, alla bellezza, alla luminosità, alla fecondità, della creazione nuova, della vita redenta in Cristo, della Realtà di radicale rigenerazione e di rinnovamento che è la Pasqua del Signore. È iscritta fin da ora in noi. Ci resta solo di imparare a danzarla!